**ISLAMISMO 18**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

**ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 18° - 25 febbraio 2025**

1 . Fino al secolo XII si è avuto un accostamento della realtà islamica fortemente riduttivo da parte di ferventi apologeti cristiani impegnati a dimostrare che i mussulmani altro non erano che una setta particolare di eretici. I tono e le argomentazioni a cui essi hanno fatto ricorso sono spesso simili a quelli impiegati nella lotta contro le molteplici deviazioni dottrinali di quei tempi. Fin da allora , però, gli spiriti più acuti già percepirono alcuni aspetti del problema che lo rendevano complesso e non riconducibile facilmente alle consuete categoria impiegati nei confronti delle sette cristiane: negli stessi scritti di Pietro di Cluny è chiara la coscienza della peculiare e irriducibile peculiarità dell’Islam e la sua sostanziale diversità dai vari movimenti in dissenso con l’autorità ecclesiastica.

Col passare del tempo si ebbe una più diretta ed esatta conoscenza dell’Islam: scuole di lingue orientali, traduzioni più accurate, contatti diretti con i dotti delle varie religioni specialmente nelle corti della Spagna mussulmana contribuirono al superamento di molti precedenti errori.

Tuttavia non fu superata la tendenza a ridurre l’altro alla propria misura né da parte di quanti cercavano una certa apertura dialogica, Come il Cusano, né tanto meno da parte di chi rimase nell’atteggiamento di scomunica, compresi i grandi nomi della riforma, o di chi volle continuare a riconoscere l’Islam in molti simboli minacciosi dell’apocalisse e a far coincidere la figura del suo Profeta con quella dell’Anticristo.

2 . I profondi mutamenti culturali verificatisi dal XVII secolo in poi portarono lo sviluppo delle scienze in forma sempre più aderente a nuovi criteri metodologici; la nascita dell’orientalismo portò così al superamento di molti pregiudizi e fatalità ancora in larga misura diffusi intorno alla figura del fondatore dell’Islam, al contenuto del suo messaggio e ai costumi dei suoi seguaci, in uno spirito radicalmente nuovo: “La verità sempre va ricercata; è lodevole uno studio che ponga fine alle calunnie e che spieghi in lungo e in largo questa religione a coloro che volessero comprenderla, senza nasconderla dietro le nubi della maldicenza o delle false interpretazioni, una comprensione cioè pari a quella che si ha nelle moschee e nelle scuole mussulmane”.

Da parte islamica le cose non erano sostanzialmente diverse. Se da un lato va riconosciuto ai mussulmani il grande spirito di tolleranza con cui permisero agli altri monoteisti di conservare la loro fede anche dopo la conquista, non diversa da quella dimostrata dagli occidentali fu la loro autosufficienza: atteggiamento fondamentale della comunità mussulmana verso il mondo infedele fu per secoli una indifferenza sprezzante nella inconcussa certezza di possedere essa intera la verità, norma della vita presente e guida alla futura.

La causa primaria di tale atteggiamento va certo ricercata nel carattere totalitario della visione islamica del mondo, e nella resistenza indomabile che l’Occidente cristiano oppone, oltre certi confini, alla marcia vittoriosa della religione di Maometto e dell’impero ara<bo che ne risultò. Ma a questa allergia teologica e di principio, si una coscienza di superiorità ben fondata e giustificata dapprima, e poi rimasta inerte sopravvivenza, anche quando nella realtà quella superiorità non esisteva più.

Per tutto l’Alto Medioevo sin oltre il Mille, non v’è dubbio che la civiltà mussulmana d’Oriente sopravanzò di gran lunga quella cristiana.

3 . Bisanzio a parte, ove il superstite legato della grecità, sia pure in forma cristiana, costituiva un patrimonio intellettuale cui si inchinava lo stesso Islam, il resto dell’Occidente col suo conglomerato di Stati barbarici non poteva certo competere con ciò che nel cuore della “Casa dell’Islam” si era realizzato: una combinazione di antiche culture orientali, di tradizione araba, e di eredità del mondo greco, che si esprimeva nella civiltà abbasside, nell’Egitto fatimida, nella Spagna stessa mussulmana; tutti Stati di alto livello economico, sociale, culturale, in cui si può ben riconoscere l’apice della civiltà medievale d’Oriente.

Con la svolta del Mille, la linea scendente di quella civiltà mussulmana si arresta e lentamente si abbassa, fino a pareggiare in un approssimativo equilibrio il livello dell’opposta civiltà latino-germanica d’Europa (età delle Crociate), e in un secondo tempo a discenderne (dal Rinascimento in poi) fino alla chiara decadenza degli ultimi secoli.

Non si deve credere però che i mutati rapporti di forza e i più evoluti strumenti di conoscenza abbiano risolto del tutto o problemi di incomprensione fra i due mondi. Essi hanno continuato a riproporsi sotto altre vesti fino a recentissime polemiche che, ora come un tempo, traggono nuovo alimento e asprezza da rivalità e conflitti a vari livelli di cui le vicende umane non sono purtroppo mai avare.

Le nostre conoscenze relative all’Oriente in generale e al mondo islamico in particolare sono oggi infinitamente maggiori e più esatte di quelle disponibili un tempo, ma con esse è anche aumentata la consapevolezza della relatività di ogni punto di vista e dei rischi che si corrono nell’accostare con le nostre categorie realtà tanto distanti e differenti da quella a cui apparteniamo.

4 . Questo stato di cose può essere considerato in qualche misura inevitabile e naturale in un campo ove l’Occidente si è proiettato fuori di se stesso, oltre i propri materiali e spirituali confini, portando in quest’atto (ciò che dovrebbe apparire ovvio senza polemiche né scandalo alcuno) la sua propria visione della civiltà e della storia, della politica e della religione, della letteratura e dell’arte.

Circa l’orientalismo esistono però valutazioni ben diverse: “Se il sapere orientalista ha un qualche significato, esso sta nel testimoniare le seducenti possibilità di tutta la conoscenza, sempre e dovunque, oggi forse ancor più che in passato”; “Gli orientalisti sono ancora in gran parte prigionieri dell’orientalismo, rinchiusi in un ghetto in cui sono venuti a trovarsi gli studiosi europei applicatisi allo studio di altre culture. Esso è stato rafforzato dall’egemonia della loro società sulle altre, e questa situazione ha fortemente deformato la loro visione”.

Il tema è dunque controverso e bisogna riconoscere che non è semplice trovare la soluzione di una questione tanto delicata e complessa. Gli stessi mussulmani avvertono la necessità di restare aperti alle sollecitazioni che ricevono dalla nostra civiltà, pur evitando di essere totalmente condizionati nella loro evoluzione da fattori esterni: “La cosa più importante e urgente da fare da questo punto di vista è “liberarsi” mentalmente dell’Occidente e coltivare un atteggiamento indipendente, ma aperto nei suoi confronti,, il che vale nei confronti di ogni altra civiltà, ma verso l’Occidente in modo particolare poiché esso è la fonte di molti dei cambiamenti sociali che si stanno verificando nel mondo.

Finché i mussulmani rimarranno legati mentalmente all’Occidente, in un modo o nell’altro, essi non saranno capaci di agire in modo indipendente e autonomo”. Se un tempo il conflitto religioso e il confronto ideologico parevano gli aspetti più rilevanti nelle relazioni tra Occidente cristiano e Oriente mussulmano, oggi in primo piano sembrano porsi piuttosto le questioni economiche e sociali legate a una più ravvicinata convivenza. A ben guardare, però, queste nuove tematiche non sono prive di provocazioni e spunti di riflessione per la fede di ciascuno.

5 . I nuovi orizzonti aperti dalla teologia delle religioni e le dichiarazioni di principio delle varie autorità religiose in un campo e nell’altro sono chiamati a esprimersi e a verificarsi nella viva realtà di un mondo che si è ormai fatto piccolo e nel quale nessuno può più pensare di limitarsi a sopravvivere chiuso nel proprio orticello.

La questione dei diritti umani è certamente uno dei punti chiave di questa verifica, sia da parte dell’Occidente che se ne pretende spesso paladino e difensore su scala mondiale non senza manifeste e pesanti contraddizioni, sia da parte dell’Islam che si trova a misurarsi con un tema per lui nuovo, almeno nella sua moderna formulazione.

Si è giunti così di recente da parte mussulmana ad alcune importanti prese di posizione in materia. “Il consiglio Islamico per l’Europa che ha sede a Londra (dove fu fondato) e ha pubblicato molti documenti giuridici in materia di diritto sia costituzionale sia personale, ebbe l’iniziativa di presentare il 19 settembre 1981, nella sede parigina dell’Unesco, una Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e dell’Islam”.

Il solo fatto che ne sia stata avvertita la necessità è di grande rilevanza, anche se molte delicate questioni non sono state affrontate né risolte dal documento, il quale, fra l’altro, presenta forti discordanze tra il testo originale in lingua araba e le sue traduzioni – pur ufficiali – in inglese e in francese. In alcuni importanti punti rimane una forte disparità tra alcuni aspetti della legge islamica e le enunciazioni di diversi trattati internazionali in materia: la libertà religiosa appare a senso unico, non essendo consentita la conversione dall’Islam ad un’altra fede; la scelta del coniuge è condizionata dalla sua appartenenza religiosa: un mussulmano può sposare solo una donna monoteista e la mussulmana, addirittura, solo un uomo del suo stesso credo; il sesso e la religione limitano o escludono dal diritto alla successione o alterano il valore giuridico di una testimonianza; i figli di coppie miste devono aderire alla religione del padre; i non mussulmani godono di diritti civili e politici limitati; le pene previste per taluni reati sono lesive dell’integrità fisica della persona. Il dettaglio delle singole norme non è un problema che si possa affrontare senza sollevare contemporaneamente una serie di delicate questioni di fondo e di pressanti interrogativi: quale parte dell’Islam va rinnovata e quale va invece mantenuta?